

SH. GORENSTEIN, *Introduzione all'archeologia*, trad. it. di M. Torelli e D. Manconi, La Nuova Italia, Firenze 1976. Un vol. di pp. I-XIV, 1-138.

Libro semplice e piano, tanto semplice e tanto piano da apparire perfino elementare nel senso più povero della parola. Ma questo solo per un lettore superficiale o dilettante. Chi sa cosa sia uno scavo, non può non rilevare la prudenza e la sagacia di cui la A. dà prova in ogni pagina, ben conscia che l'azione dello scavo è una azione definitiva, ossia che, una volta compiuta, non consente ripensamenti e tanto meno pentimenti, e che quindi occorre lasciare in ogni caso la possibilità di controlli da parte dei successivi studiosi e testimonianze di quanto si afferma. Il pregio del volumetto, inoltre, sta nell'applicare i metodi tradizionali della archeologia classica alla archeologia americana. È una tendenza che trova conforto e confronto anche in altre iniziative di altri studiosi e altri enti, alludo, per esempio, al *Corpus* delle antichità precolombiane, che ricalca la formula del *Corpus vasorum antiquorum*, e che riconosce validità a un metodo di indagine scientifica al di là delle frontiere cronologiche e geografiche per le quali era stato intuito.

Nitida e piana la traduzione.

(M. CAGIANO DE AZEVEDO)

F. A. ARBORIO MELLA, *L'Egitto dei Faraoni. Storia, civiltà, cultura*, Mursia, Milano 1976. Un vol. di pp. 473.

Chi scrive non ha alcun titolo per poter parlare né dell'antico Egitto né dei suoi Re. Di tutto ciò che riguarda la storia del territorio attraversato dal Nilo, egli conosce solo i pochi obelischi che adornano le piazze romane, le opere d'arte che si conservano nei principali musei d'Europa e quella splendida « Exposition Tutankhamon », che, alcuni anni or sono, al Grand Palais di Parigi, tenne compagnia per qualche mese all'obelisco di Luxor, fra gli Champs-Élysées e le rive della Senna.

In loco, purtroppo, non è mai stato, e delle Piramidi, della Sfinge e della valle dei Templi, non ha altro ricordo fuor di quello, oleografico, che, sotto un cielo implacabilmente azzurro, gli hanno di volta in volta tramandato le cartoline illustrate inviate dagli amici in viaggio.

Nonostante ciò, egli ritiene ugualmente possibile, senza vergognarsi troppo, di parlare di questo libro dedicato da Federico Arborio Mella alla storia e alla cultura dell'Egitto nei suoi millenni di esistenza dalla prima dinastia Tinita (3200 circa a. C.) a Cleopatra VII Filopatore (51-30 a. C.) e all'occupazione romana.

La ragione è che avendo letto queste pagine con piacere e con profitto — due sensazioni che solo convenzionalmente vanno sempre d'accordo ma che, in realtà, è ben difficile ritrovare insieme — ha gradevolmente appreso molti fatti ignorati, ha

coordinato molte nozioni incerte o frammentarie, è riuscito insomma a farsi un'idea chiara, più giustificata e più precisa, di questo mondo lontanissimo nel tempo e così diverso dal nostro nei modi di vita e di pensiero, e lo ha sentito vivere intorno a sé nei suoi costumi e nelle sue abitudini d'ogni giorno.

Il merito di così avvincente lettura è dovuto non solo — beninteso — alla intelligente capacità di chi sappia porsi all'interno della realtà storica rievocata, facendosene protagonista e spettatore, ma anche, probabilmente, al « dilettantismo » dell'autore, qualità che si vuole qui intendere nel nobilissimo senso datogli, per esempio, da Stendhal. Senza salire in cattedra e senza prendere l'atteggiamento saccente del pedante *in us.*, il Mella racconta col linguaggio della conversazione fra « honnêtes hommes » questa lunga storia di Dei, di Templi, di Faraoni, di artisti ed anche di povera gente che attende ansiosamente ogni anno che la terra nera dell'inondazione si posi sui propri campi, miracolosa promessa di fertilità.

Vivace, felice nel tocco umoristico, spregiudicato nella battuta di spirito — ma con la misura del narratore di razza — umanamente partecipe agli avvenimenti che si dipanano davanti a lui, il Mella è riuscito a darci quell'opera di alta divulgazione, sicura nella documentazione e garbata nella esposizione di cui la cultura francese (ed in parte quella anglosassone) sembrano avere il segreto e di cui l'italiana non ci offre, purtroppo molti esempi.

Utile vade-mecum per chi ha la fortuna di partire per l'Egitto, questo libro potrà essere letto con gioia, di sera, nel raccoglimento del silenzio, anche dal viaggiatore sedentario, di baudelairiana memoria, « amoureux de cartes et d'estampes ».

(R. DE CESARE)

J. A. PAPAPOSTOLOU - L. GODART - J. P. OLIVIER, *Γραμμική Αιστό Μινωικό άργελο τών Χανίων*, Prefazione di G. PUGLIESE CARRATELLI, « Incunabula graeca », 62, Ed. Ateneo, Roma 1976. Un vol. di pp. LXXX-260, con 8 tav.

Un caso fortunato ha favorito il ritrovamento a Chania, nella parte occidentale dell'isola di Creta, di 73 tavolette (molte delle quali frammentarie) di 26 noduli e di 78 tondelle recanti iscrizioni o segni nella scrittura Lineare A.

La scoperta è connessa con il ritrovamento delle rovine di un palazzo minoico nella stessa zona. G. Pugliese Carratelli, primo editore delle tavolette di Haghia Triada¹, scrive una commossa prefa-

¹ G. PUGLIESE CARRATELLI, *Le iscrizioni preelleniche di Haghia Triada*, « Monum. Ant. Acc. Lincei », XL (1945), pp. 422-610; *Le epigrafi di Haghia Triada in Lineare A*, suppl. « Minos », 3, Salamanca 1963.